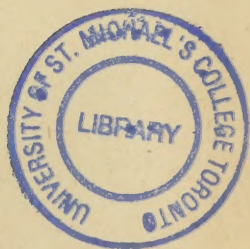
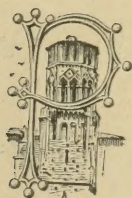
R. P. Thomas PÈGUES, O. P.

MAESTRO IN TEOLOGIA
MEMBRO DELL' ACCADEMIA ROMANA DI SAN TOMMASO D'AQUINO
PROFESSORE DI SAN TOMMASO AL COLLEGIO ANGELICO (ROMA)

INTORNO A SAN TOMMASO

UNA CONTROVERSIA RECENTE

TOLOSA
EDUARD PRIVAT
LIBRAIRE-ÉDITEUR
14, RUE DES ARTS, 14

PARIGI
PIERRE TÉQUI
LIBRAIRE-ÉDITEUR
82, RUE BONAPARTE, 82

1918

NIHIL OBSTAT :

Fr. Ceslao PABAN-SECOND,

Dei Predicatori,
Maestro in Sacra Teologia.

Fr. Eduardo HUGON,

Dei Predicatori,
Maestro in Sacra Teologia.

IMPRIMATUR :

Tolosa, 22 décembre 1917.

F. SALEICH, *vic. gén.*

INTORNO A SAN TOMMASO

UNA RECENTE CONTROVERSIA

Molto rumore ha fatto una recentissima controversia intorno a san Tommaso sull'interpretazione da dare agli ultimi documenti pontificî in favore del Dottore Angelico. Daremo in forma breve il seguito dei detti documenti per studiarne dopo l'interpretazione.

I

Il primo, il più importante e nello stesso tempo il più solenne, fu dato il 29 giugno 1914. Si tratta del *Motu proprio : Doctoris Angelici,* del Papa Pio X. I nostri lettori possono ritrovarne il testo e la traduzione francese nel penultimo numero della *Revue Thomiste* (luglio-agosto 1914). Era stato preceduto, la vigilia stessa, da un'intervento pontificio, utile a ricordare.

La mattina del 28 giugno, il Pontefice riceveva, in udienza solenne, nella sala del Trono, l'intero Collegio Angelico, studenti e professori. Essendo l'indomani, giorno della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, il R^mo^ Padre Cormier, nel suo discorso al Santo Padre, aveva ricordato il sogno profetico, nel quale gli stessi Apostoli erano apparsi a san Domenico, offrendogli, san Paolo il suo libro delle Epistole per indicargli la missione dottrinale dell'Ordine dei Predicatori, e san Pietro un bastone, simbolo delle sue corse apostoliche. Poi, il R^mo^ Padre Cormier aveva domandato al Sovrano Pontefice, nella Cui persona rivivevano i santi Apostoli, di degnarsi di confermare, con la Sua benedizione,

la doppia missione apostolica e dottrinale affidata all'Ordine dei Predicatori.

Nella sua riposta, Il Pontefice sottolineò il lato profetico del misterioso sogno testè ricordato. Pio X si degnò di precisare che il libro da san Paolo offerto a san Domenico era bensì il libro delle sue Epistole, ma era anche il simbolo e l'annunzio di un' altro libro, libro unico nell'ordine dottrinale, il quale sarebbe in modo tutto speciale affidato alla famiglia di san Domenico, il libro destinato ad essere il libro di tutti nella Chiesa di Dio, il libro dal quale tutti dovrebbero attingere la dottrina cattolica nella sua verità, nella sua purezza, nella sua integrità : *vera, sana, integra.* In quanto al bastone consegnato da san Pietro a san Domenico, il Santo Padre ci vedeva il simbolo delle sue corse apostoliche, come si era espresso il R^mo^ Padre Cormier, ma ci vedeva anche il simbolo dell'energia colla quale l'Ordine di san Domenico dovrebbe difendere il libro a lui affidato per il bene della Chiesa contro coloro che fossero abbastanza arditi per attaccarlo.

Noi tutti, in questa occasione, avevamo notato l'accento col quale il Pontefice, seduto sul suo Trono, aveva proferito questa lode della *Somma teologica* di san Tommaso d'Aquino. C'era un'amore così veemente, così luminoso, una volontà inflessibile di fronte a qualunque ostacolo per realizzare ciò che il Pontefice stimava, a così buon diritto, interessare, in sommo grado, il bene della Chiesa e dell'intera umanità. L'indomani usciva fuori il *Motu proprio : Doctoris Angelici.*

Questo documento non è per se stesso che la consacrazione per diploma della lode di san Tommaso espressa la vigilia dal Sommo Pontefice. Di nuovo ed in modo solenne, Pio X proclamava san Tommaso il Dottore per eccellenza, ed in qualche modo, l'unico Dottore della Chiesa. In san Tommaso solo, diceva il Papa, si ritrova tutto ciò che gli altri hanno potuto dire di essenziale, ma si ritrova, più finito, aumentato e applicato a spandere, ad illustrare, a proteggere la sacra dottrina nello spirito degli uomini : un corpo di dottrina così meraviglioso, per virtù del genio quasi angelico di san Tommaso, che la ragione e la religione si oppongono, la prima a qualunque minima negli-

genza a suo danno, la seconda alla minima offesa ad una qualunque delle sue parti.

Un doppio motivo rendeva necessario il nuovo intervento del Sommo Pontefice. Lo diceva lo stesso *Motu proprio*. Primo, alcuni avevano mal capito o mal eseguito gli ordini da Lui già dati in un documento antecedente. Per adempire un importantissimo dovere della sua carica apostolica, che Egli ricordava essere così definito da san Tommaso stesso : « il regolare gli studî anzitutto appartiene all'autorità della Sede Apostolica preposta al governo della Chiesa universale il di cui bene è promosso dai centri generali di studî ». Pio X, in modo più speciale, il 1 settembre 1910, nella sua Lettera *Sacrorum Antistitum*, indirizzata a tutti i vescovi e Maestri Generali degli Ordini incaricati di vigilare sulla formazione dei chierici, aveva già fatto la seguente raccomandazione : « Per ciò che riguarda gli studî, vogliamo ed ordiniamo espressamente che la filosofia scolastica sia stabilita come il fondamento degli studî sacri. E la cosa capitale è che, prescrivendo di seguire la filosofia scolastica, intendiamo anzitutto, con questa filosofia, quella dataci da san Tommaso d'Aquino ».

« Siccome, si legge nel *Motu proprio* — aggiungeva il Santo Padre — doversi seguire la filosofia di san Tommaso *anzitutto*, e non *unicamente*, alcuni si sono persuasi di rimanere obbedienti alla Nostra volontà, o per lo meno di non esserle contrari, se adottavano ciò che tale o tal altro dei dottori scolastici insegnava in filosofia, ancorchè ciò fosse in opposizione con i principî di san Tommaso. Ma in ciò si sono molto ingannati. Allorchè Noi abbiamo dato ai nostri san Tommaso come capo della filosofia scolastica, s'intende da se che Noi abbiamo voluto anzitutto alludere ai principî sui quali, come sui suoi fondamenti, detta filosofia riposa. »

Era dunque la filosofia tutta di san Tommaso che il Santo Padre voleva ed ordinava di seguire ; e se insisteva *sopratutto* sui principî di detta filosofia, ciò derivava dal fatto che taluni erano persuasi di essere ubbidienti alla sua volontà o per lo meno di non esserle contrari, se adottavano ciò che tale o tal altro dei dottori scolastici insegnava in filosofia, *ancorchè* ciò fosse in opposizione con i principî di san Tommaso.

Quali erano questi principî della filosofia di san Tommaso? Il Santo Padre non li menzionava dettagliatamente. Ma Egli ne indicava lo spirito e la forza quando diceva : per mezzo di essi « si ottiene una tale scienza delle cose create che si accorda ammirevolmente con la fede; tutti gli errori di tutti i tempi si trovano confutati ; si può discernere con certezza ciò che deve essere attribuito a Dio solo e a nessuno altro che a Lui; si trovano illustrate nel modo il più meraviglioso, sia la diversità, sia l'analogia fra Dio e le sue opere ». Siccome altri dottori, anche scolastici, hanno un insegnamento filosofico in opposizione con questi principî, i quali, utilizzati da san Tommaso, producono tali frutti, Il Sommo Pontefice segnalava come un errore grandissimo il fatto di credere che si potesse seguire questi altri dottori senza andare contro gli ordini da Lui già dati. Poi, per meglio ancora mostrare l'eccellenza di questi principî e la saviezza nel raccomandare di attenervisi, il Santo Padre diceva : « del resto, questi principî di San Tommaso, se li prendiamo in modo generale e nel loro insieme, non contengono altro che ciò che i più grandi filosofi ed i principi dei Dottori della Chiesa hanno scoperto colle loro meditazioni e coi loro ragionamenti sulle ragioni proprie della conoscenza umana, sulla natura di Dio e delle altre cose, sull'ordine morale e il fine ultimo della vita che bisogna raggiungere ». Ciò voleva dire che san Tommaso, formulandoli ed estraendo da loro il meraviglioso corpo di dottrina del quale aveva parlato il Pontefice e a cui avea accennato subito dopo, non aveva fatto altro che continuare la tradizione dei maggiori genî e dei maggiori santi fra i filosofi e fra i Dottori o i Padri della Chiesa. Ma con ciò non intendeva di affermare che tutti, anche fra i dottori scolastici, e anche fra coloro stessi che sono capi di scuola, o che alcuni credono di potere seguire ancorchè il loro insegnamento sia in opposizione con i principî di san Tommaso, non abbiano avuto altro insegnamento che quello di san Tommaso in ciò che riguarda i principî stessi del santo Dottore. Pretenderlo significa mettere il Sommo Pontefice in contradizione con se stesso nel suo proprio documento.

Ora, in merito a questi principî della filosofia di san Tommaso, dai quali però alcuni, com'è provato, si scostano col seguire

anche altri dottori scolastici, il Santo Padre aggiunge che « questi punti, i quali nella filosofia di san Tommaso sono fondamentali, non debbono essere posti nella categoria delle opinioni intorno alle quali è lecito disputare in un senso o nell'altro, ma devono essere considerati come le basi sulle quali poggia tutta la scienza delle cose naturali e divine; cosicchè modificandoli od alterandoli in qualunque modo, ne risulta di necessità che gli studenti delle sacre discipline non saranno più in grado di comprendere il significato delle parole colle quali i dommi da Dio rivelatici sono proposti dal magistero della Chiesa ». Questa ultime osservazione del Sommo Pontefice precisa ancora più, se ce ne fosse bisogno, di quali principî e di quali punti di dottrina si tratti nel suo pensiero; poichè, in modo manifesto, Egli intende parlare dei punti di dottrina dove san Tommaso si spiega sull'atto e la potenza, sulla materia e la forma, e altre questioni dello stesso genere. Ne occorre fare su ciò supposizione di nessuna specie. Il Santo Padre stesso aggiungeva subito dopo : « Perciò Noi abbiamo già voluto che tutti coloro che lavorano ad insegnare la filosofia e la teologia sacra fossero avvertiti che se si scostano anche di *un solo passo, principalmente nelle cose della metafisica,* da san Tommaso d'Aquino, ciò non sarebbe senza danno grave ». Ora, chi potrebbe pretendere che, anche fra gli altri dottori scolastici, o fra coloro che li seguono, nessuno si scosta di un solo passo da san Tommaso nelle cose della metafisica? E per coloro che se ne scostano il Sommo Pontefice conferma ancora una volta ciò che è stato già detto in modo solenne nell'Enciclica Pascendi, vale a dire che non possono farlo senza danno grave.

Egli aggiunge nel suo *Motu proprio* : « Adesso Noi dichiariamo inoltre che non soltanto non seguono san Tommaso, ma se ne allontanano molto lontano tutti quelli, che o falsano colle loro interpretazioni, o disprezzano interamente ciò che nella sua filosofia costituisce i principî e le tesi di maggiore importanza : *principia et pronuntiata majora.* » Poi, prevedendo l'obiezione che si sarebbe potuta trarre certe approvazioni o raccomandazioni fatte dalla Santa Sede in favore di tale o tal' altro autore, od anche di tal o tale altro santo, i quali nel loro insegnamento possono non essere sempre d'accordo coll' insegnamento di san Tommaso

sui detti principî, Il Sommo Pontefice fa la seguente dichiarazione che si può con legittima ragione considerare come l'apoteosi del santo Dottore : « Se la dottrina di qualche autore o di qualche santo è stata già da Noi o dai Nostri predecessori raccomandata con lodi particolari, in modo che a queste fossero congiunti l'invito e l'ordine di diffonderla e di difenderla, si capisce da se che questa dottrina è stata raccomandata solo nella misura in cui accordavasi coi principî di san Tommaso o non ci si opponeva in nessuno modo. »

E il Santo Padre concludeva : « Noi abbiamo stimato como un dovere della Nostra carica Apostolica di dichiarare e di ordinare ciò affinchè in una cosa della massima importanza come questa tutti coloro che appartengono all' uno o l'altro clero, secolare o regolare, abbiano sommamente chiari il Nostro pensiero e la Nostra volontà e vi si conformino colla prontezza e la diligenza volute. A ciò si dedicheranno con una cura speciale i professori della filosofia cristiana e della teologia sacra : i quali devono tener sempre presente che essi non hanno ricevuto il potere d'insegnare per comunicare ai loro alunni le opinioni a se stessi più gradevoli, ma per istruirli nelle dottrine riconosciute dalla Chiesa come le più conformi al suo pensiero. »

La seconda parte del *Motu proprio* provvedeva, sotto pena di rigorose sanzioni, che nei grandi centri di studî teologici, la Somma teologica ridiventasse il libro di *testo*, e che coloro i quali ottengono la missione di insegnare nei suddetti centri di studî, « avessero gelosissima cura di suscitare fra i loro auditori, il più grande amore per questo libro. »

* * *

Un mese dopo il grande atto ora riferito e analizzato, usciva, il 27 luglio, un' altro documento dal precedente inseparabile : era la risposta ufficiale della Sacra Congregazione degli Studî che determinava l'interpretazione tommista di vengtiquattro tesi o proposizioni ad essa sottomesse da professori di varî Istituti : *Approvazione di certe tesi contenute nella dottrina di san Tommaso d'Aquino e proposte da maestri di filosofia.* Il testo era così conce-

pito : « Dopo chè il Santo Padre Pio X, col suo *Motu proprio : Doctoris Angelici* del 29 giugno 1914, ebbe salutarmente prescritto che in tutte le scuole di filosofia *siano religiosamente tenuti i principì ed i grandi punti di dottrina di san Tommaso d'Aquino*, alcuni maestri di varì Istituti hanno proposto alla Sacra Congregazione degli Studì certe tesi ad esaminare, tesi da loro normalmente insegnate e difese *come redatte conformamente ai principì i più importanti del santo Dottore principalmente in ciò che riguarda la metafisica. — Questa Sacra Congregazione, avendo regolarmente esaminato le tesi ed avendole sottomesse al Santo Padre, risponde che esse contengono apertamente i principì e i sommi punti di dottrina del santo Dottore.* »

Queste ultime parole sono da notare in modo speciale essendo le stesse delle prescrizioni e degli ordini particolarmente formali del *Motu proprio* nella sua prima parte, come lo ricorda d'altronde espressamente la stessa Sacra Congregazione. Di là la conseguenza manifesta che le dette prescrizioni ed i detti ordini riguardano le tesi o proposizioni in questione. La conclusione s'impone colla chiarezza del pieno sole. È la limpidità del cristallo.

*
* *

Alcuni però ebbero ancora dei dubbì. Cambiamenti eransi avverati nel governo della Chiesa. Un nuovo Pontificato sorgeva; e nel seno stesso della Sacra Congregazione degli Studì si erano prodotti dei vuoti dolorosi : quello stesso che ne era prefetto nel luglio 1914 era morto in settembre 1915. Non era forse opportuno sollicitare dal nuovo Pontefice e dalla nuova Congregazione degli Studì un soprapiù di spiegazioni e magari addiritura nuove spiegazioni? E difatto, due dubbì furono sottomessi alla Congregazione degli Studì, diventata ora la Congregazione dei Seminarì e delle Università. Detti dubbì erano sorti intorno ai due punti vitali del *Motu proprio* e della decisione relativa alle vintiquattro tesi. Si domandava : 1. Se la *Somma teologica* doveva essere presa nelle scuole come testo da consultare o come testo da seguire, almeno per la parte scolastica o dottrinale. 2. Se tutte le ventiquattro tesi filosofiche, approvate dalla Sacra Congregazione degli

Studî, contengono in verità l'autentica dottrina di san Tommaso e, nell'affirmativa, se si deve imporle alle scuole cattoliche perchè siano da esse tenute. »

Il 22 e il 24 febbraio 1916, la Sacra Congregazione, dopo due sedute plenarie, alle quali si trovò presente il Cardinale Mercier, decise che la *Somma teologica* doveva essere il testo da leggere, da tenere fra le mani, da spiegare; che le ventiquattro tesi filosofiche *tutte* esprimono la pura dottrina di san Tommaso e debbono essere proposte come norme direttive sicure : *eaeque proponantur veluti tutae normae directivae.* — Due giorni dopo, il 25 febbraio, in una solenne udienza concessa al Segretario della Sacra Congregazione, il nuovo Pontefice, S. S. Benedetto XV, ratificava e confermava, colla sua suprema autorità, la decisione degli Eminentissimi Cardinali, decisione resa publica il 7 marzo, festa di san Tommaso d'Aquino.

* * *

Era dunque, con una maggiore precisione ancora, sempre la stessa direzione dottrinale, sempre la stessa volontà della Santa Sede, che confermava in tutta la loro integrità le prescrizioni e gli ordini anterioramente dati.

D'altronde, le intenzioni e la volontà del Sommo Pontefice Benedetto XV non avevano aspettato questa ocasione per manifestarsi. In un *Motu proprio* del 3 dicembre 1914, in favore del Collegio teologico di Bologna, Sua Santità si era così espresso : « Noi sappiamo perfettamente che in questo luogo è in onore, como si deve, san Tommaso, i cui insegnamenti sono stati oggetto delle massime lodi da parte dei Nostri illustri predecessori Leone XIII e Pio X, i quali ordinarono che i detti insegnamenti fossero religiosamente mantenuti nelle scuole cattoliche. » Poi, il Sommo Pontefice concedeva al suddetto Collegio la facoltà di conferire i gradi, « osservando con cura le prescrizioni : sia della Sacra Congregazione degli Studî e sopratutto il decreto *Doctoris Angelici* del 29 giugno dello stesso anno, riferentesi *ai primi principî di san Tommaso in filosofia da conservare santamente, ed alla* Somma teologica *la quale deve essere il tema delle lezioni nelle*

scuole di teologia: sia le altre cose prescritte e da prescrivere dalla Sede Apostolica. »

* * *

S. E. il cardinal Billot aveva dunque ogni diritto di dire, nel discorso tenuto in occasione dell' apertura della nuova Accademia romana di san Tommaso d'Aquino, il giorno 11 marzo 1915: « I Pontefici si succedono, sono Pontefici di varie nazionalità, di varie tendenze e di diversi caratteri; ma tutti, da Giovanni XXII fino a Benedetto XV, hanno una voce sola per raccomandare san Tommaso d'Aquino. » (Vedi: *Acta Apostolicae Sedis*, 1916, p. 412.)

II

Pare che non avrebbe dovuto esser difficile capire il vero significato dei documenti ora riferiti; oppure questo, ad onta della sua chiarezza, attraversa quella che si potrebbe chiamare crisi d'interpretazione.

Varì articoli di numerose Riviste, che a quanto pare, rifflettono tutti un' identica preoccupazione, tendono a provare che i documenti pontificì corrono il rischio di dare cattivi frutti. Ci sarebbero, si dice, dei partigiani dell' *eccesso* nel *modo* di seguire san Tommaso. Questi partigiani avrebbero, a quanto si ripete, « tentato recentemente una manovra abbastanza ardita ». La « manovra » consisterebbe nel dare un senso preconcetto ed interessato agli ultimi documenti della Santa Sede. Anzi si da ad intendere che sarebbero stati proprio essi a provocare i detti documenti, e appunto nell' ordine accennato. E così, dopo averci presentato la prima decisione della Sacra Congregazione degli Studî come dovuta alla « manovra » di *varî professori* (e si ha la cura di sottolineare quest'ultime due parole), si conchiude con la seguente dichiarazione di una disinvoltura gustosissima: « Al passo di codesti » varì professori « la Sacra Congregazione rispose semplicemente che l'insieme delle sudette tesi rappresentava in effetto delle opinioni di san Tommaso ». Dopodichè, si aggiunge: « Non era ciò che si sarebbe voluto. »

Davvero? Ma che cosa avrebbero potuto desiderare o « volere »

i più accesi « partigiani dell' eccesso nel modo di seguire san Tommaso » che superasse un documento così solenne ed esplicito come quello della Sacra Congregazione degli Studî, uscito appena un mese dopo il *Motu proprio* di Pio X, e dichiarante, per ordine dello stesso Pontefice, che le tesi presentate all'esame della Sacra Congregazione e da essa esaminate e sottomesse al Pontefice in persona, « contenevano apertamente i principî ed i punti essenziali (sî potrebbero, senza falsificare il testo, tradurre così le due parole *pronuntiata majora*, tanto importanti in tutta la questione) dell' insegnamento del santo Dottore »? Abbiamo visto le conseguenze di questa dichiarazione venuta all' indomani degli ordini così precisi del *Motu proprio* riguardo ai *pronuntiata majora*. Certo, i ferventi seguaci di san Tommaso non avevano motivo di lagnarsi della parte fatta al santo Dottore ed a loro nel suddetto documento.

E nondimeno, si da ad intendere, che sarebbero stati loro, a « fare una nuova istanza », proprio quella destinata a provocare la seconda dichiarazione della Sacra Congregazione degli Studî. Ormai i fatti sono da se stessi troppo eloquenti per poter essere così facilmente snaturati. I termini stessi della decisione provano che, se una nuova decisione è stata necessaria, è unicamente per il fatto che alcuni tendevano a credere od a far credere che per lo meno qualcuna delle ventiquattro tesi poteva essere considerata come non appartenente a san Tommaso, e che, in ogni caso, non era necessario attenervisi e conformarvisi; in quanto all' obbligo di prendere la Somma teologica per libro di testo poi si tentava persuadersi e affermare che si trattava soltanto di un testo da consultare, non già di un testo da seguire e da spiegare.

Ecco in modo certissimo l'occasione ed il motivo « della nuova istanza ». Si conosce la risposta della Sacra Congregazione. Tutte le ventiquattro proposizioni, senza eccettuarne neanche una, erano dichiarate l'espressione genuina della Dottrina di san Tommaso; e, senza che fosse imposto di attenervisi, esse « *dovevano essere proposte come norme direttive sicure : eaque proponantur veluti tutae normae directivae* ».

Proseguendo la sua esposizione dei « fatti », l'Autore da noi

citato aggiunge : « I neo-tomisti non si dichiararono vinti. La Sacra Congregazione si rifiutava d' *imporre* le ventiquattro tesi; ma, visto e considerato che essa *le proponeva come tesi che potevano venir seguite sicuramente* (notisi, fra parentesi, la fedeltà della traduzione da noi sottolineata) non c'era forse quanto bastava per rendere sospette le tesi opposte e per distogliere i dottori cattolici dall' abbracciarle? »

* * *

Fermiamoci su queste ultime parole che l'Autore, del resto, prende in prestito ad una altra Rivista, la quale scrive nello stesse senso e con lo stesso fine. Tanto più che queste parole ci revelano il punto preciso che ci spiega ogni cosa di quella che abbiamo chiamato la crisi d' interpretazione dei documenti pontificì.

Detti documenti sarebbero chiarissimi se, accanto alle ventiquattro tesi menzionate, non ci fossero state delle tesi « opposte », che alcuni hanno avuto paura di vedere, per causa delle prime, sospettate e abandonate dai dottori cattolici. Non sono stati i cosidetti « neo-tomisti » a sollevare i nuovi incidenti, per non dire la nuova lotta! Non si sentivano e non erano per nulla vinti o « battuti » dalla decisione della Sacra Congregazione degli Studî. Come abbiamo già detto, essa non faceva altro che di precisare nuovamente le antecedenti decisioni. In quanto al preoccuparsi se potesse fare cadere « il sospetto sulle tesi opposte e allontanarne i dottori cattolici », era per loro cosa del tutto secondaria; una cosa sola importava, ed era luminosamente risolta : tutti coloro i quali insegnavano in nome della Chiesa dovevano tenere (sotto pena di portare offesa alla Sacra Congregazione) *tutte* le ventiquattro tesi, come l'espressione della vera dottrina di san Tommaso, e proporle come sicure norme direttive.

Ma ciò che importava poco o punto ai discepoli di san Tommaso diventava, invece, la preoccupazione principale dei ferventi sostenitori delle tesi « opposte ». Quale sarebbe stata la sorte di queste famose tesi, dopo la nuova dichiarazione della Sacra Congregazione? Oramai non si poteva più dire, come per il passato e così spesso, che queste famigerate tesi, in tutto od in parte, traducevano il pensiero di san Tommaso, forse anche meglio delle tesi

contrarie. D'altronde, erano proprio queste tesi contrarie, che « *dovevano essere proposte come norme sicure di direzione* » dottrinale nelle questioni in litigio. Ancora una volta quale sarebbe la sorte di queste famigerate tesi? Non sarebbe davvero tramontata ogni speranza di farsene i campioni ed i difensori davanti alla Chiesa?

Sotto questa preoccupazione, si rilessero nuovamente i documenti pontificî. Un passo del *Motu proprio*, congiunto ad un' astensione della Sacra Congregazione degli Studî, poteva salvare tutto.

Il *Motu proprio*, parlando dei principî di san Tommaso, raccomandati coll' energia che abbiamo vista, diceva, quasi per incidenza e per meglio ancora farne risaltare l' eccellenza, « che, d'altronde, a pigliarli in modo generale e nel loro insieme, essi non contengono altro che ciò che i più grandi filosofi e i principali Dottori della Chiesa avevano trovato colle loro meditazioni e i loro ragionamenti sulle ragioni proprie della conoscenza umana, sulla natura di Dio e delle altre cose, sull' ordine morale e il fine ultimo della vita ».

Del *Motu proprio*, non si ritenne che questo unico passaggio riguardante i principî di san Tommaso e se ne conchiuse che per essere veramente discepolo del santo Dottore, secondo la volontà dei Romani Pontefici ed in particolare modo del *Motu proprio* di Pio X, bastava ammettere ciò che avevano ammesso i più grandi filosofi e i principali Dottori della Chiesa « sulle ragioni proprie della conoscenza umana, sulla natura di Dio e delle altre cose, sull' ordine morale e il fine ultimo della vita ». Stava unicamente qui il tomismo obbligatorio per tutti [1]!

In quanto alle ventiquattro tesi, oggetto delle due decisioni della Sacra Congregazione dei Studî, poichè, nella seconda decisione, al quesito di sapere se bisognava *imporle* erasi risposto semplicemente : *siano proposte come norme sicure di direzione*, si concludeva che, secondo la Sacra Congregazione stessa, non era per niente necessario di attenervisi, o di ammetterle, e a *fortiori* d' insegnarle e difenderle, per essere vero discepolo di san Tom-

1. *La Foi catholique*, octobre novembre 1917, p. 121.

maso. « La Congregazione si è rifiutata d' imporle; vuole dire dunque che essa stimava possibile essere veramente discepolo di san Tommaso anche senza sottoscrivere queste ventiquattro proposizioni ». le quali nondimeno, non lo può negare nessuno, « contengono la dottrina autentica del Santo Dottore » [1].

Ma c' è di più! Conservare e lasciare agli altri piena ed intera libertà su queste diverse tesi ed in generale su tutti gli altri punti diversi dai « principì » intesi nel senso da loro precisato, — ridotti cioè, come abbiamo visto, alle dottrine di fede comuni a tutti i dottori cattolici. — era un seguire san Tommaso più fedelmente di quanto non si facesse attacandosi servilmente a tutti i punti del suo insegnamento ed esigendo che gli altri vi si attachino ugualmente. Poichè il santo Dottore sarebbe stato il primo ad augurare che si potesse conservare e lasciare tale libertà. Dimodochè, si è creduto possibile di presentare al pubblico la nuova interpretazione dei documenti dei Pontefici sotto il titolo : « Per seguire da più vicimo san Tommaso. [2] »

* * *

Una prima riflessione s' impone riguardo al tentativo da noi riassunto. Se, col raccomandare di seguire san Tommaso. i Sommi Pontefici intendevano soltanto ciò che ci è proposto, perchè darsi tanta pena e ritornarci sopra con una tale insistenza? In verità, tutto si sarebbe ridotto in fondo a raccomandare gli articoli del simbolo e ciò che costituisce l'insegnamento di *tutti* i dottori *cattolici* senza eccezione. Perchè dunque tanto parlare di san Tommaso e anzi unicamente parlare di san Tommaso? Si conosce l' ultimo atto della Chiesa in proposito. Sorpassa ancora tutto ciò che dai Pontefici romani fu finora fatto. San Tommaso come unico Dottore della Chiesa, è letteralmente *canonizzato*. Il Codice del Diritto canonico, da S. S. Benedetto XV promulgato. ci offre un testo di legge, al paragrafo 2 del canone 1366, così concepito : *Philosophiae rationalis ac theologiae studia et alumnorum in his dis-*

1. *Études*, 5 octobre 1917. p. 83.
2. *Études*, 5 octobre 1917.

ciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant : Che i professori trattino in tutto e per tutto gli studî della filosofia razionale e della teologia e la formazione degli alunni in queste scienze secondo il metodo, la dottrina ed i principî del Dottore Angelico e che vi si attengano santamente ».

Fra tutti i Padri, fra tutti i Dottori, la Chiesa ne sceglie uno solo, san Tommaso d'Aquino; e con un testo di legge da essa voluto assoluto, universale, senza eccezione alcuna, applicabile alle famiglie religiose (canone 589) e ai chierici secolari, la Chiesa ingiunge che, nella filosofia e nella teologia, tutto sia trattato secondo il suo metodo, la sua dottrina, i suoi principî, coll' obbligo di attenervisi santamente. — E ciò vorebbe dire soltanto, che da san Tommaso ci dovrebbe prendere unicamente ciò che può avere di comune con tutti i Padri e i dottori o i filosofi « sulle ragioni proprie della conoscenza umana, sulla natura di Dio e delle altre cose, sull' ordine morale e il fine ultimo della vita », senza neanchè tenere conto, sopra questi varî punti, di ciò che l' insegnamento del santo Dottore può avere di proprio, di diverso e di personale, nel modo di spiegarli o di giustificarli o di difenderli? E si potrebbe, per esempio, anche sulle spiegazioni metafisiche in correlazione con questi varî punti, scegliere a piacimento di ognuno ed insegnare agli alunni ciò che da ognuno è giudicato più conveniente, o proposto da un' altro dottore preferito, anche se detto insegnamento contradice, in ciò che hanno di fondamentale, le spiegazioni metafisiche di san Tommaso? E sarebbe questo che la Chiesa intende dire quando espressamente impone a tutti coloro che insegnano in nome suo o sotto il suo controllo e sotto la sua autorità, di « trattare in tutto e per tutto — *professores omnino pertractent* — gli studî della filosofia razionale e della teologia e la formazione degli alunni in queste scienze secondo il metodo, la dottrina ed i principî del Dottore Angelico », coll' ordine perentorio di attenervisi santamente : « *eaque sancte teneant* »? Confessiamo di non capirci nulla : e gli autori di una simile interpretazione ci obbligherebbero a concludere che sarebbe stato molto più semplice per la Chiesa di non nominare mai son Tommaso come Dottore da seguire, poichè col

proporre proprio lui vorebbe soltanto proporre tutti gli altri indistintamente, lasciando ad ogni singolo professore la cura e la libertà intera di scegliere e di insegnare le opinioni di quelli da esso preferiti.

Una tale conseguenza basterebbe a farci apprezzare come si deve l' interpretazione in questione.

Ma c' è qualche cosa di più grave. Questa interpretazione è in contrasto ed opposizione aperta con i documenti che essa ha la pretesa di spiegare. Difatti, essa dice che le ventiquattro tesi o proposizioni segnalate dalla Sacra Congregazione degli Studî non appartengono ai « principî » di quali soltanto Pio X, nel suo *Motu proprio : Doctoris Angelici*, dichiara di alludere quando ha imposto di seguire in filosofia san Tommaso d'Aquino, in modo che non si abbia il diritto di prendere e ritenere indistintamente ciò che qualche altro dottore scolastico ha insegnato in filosofia, quando ciò sta in opposizione coi principî di san Tommaso. Si può quindi essere vero discepolo del santo Dottore, senza sottoscrivere alle sudette proposizioni o tesi !

Per fortuna, su questo punto, non c' è più da equivocare. I testi parlano chiaro. Nel *Motu proprio* si legge : « Noi abbiamo già voluto che tutti coloro i quali lavorano ad insegnare la filosofia e la teologia sacra fossero avvertiti che *se si scostano d' un solo passo, sopra tutto nelle cose della metafisica*, da san Tommaso d'Aquino, non può essere senza gravissimo danno. E adesso Noi dichiariamo inoltre che non soltanto *non seguono san Tommaso, ma s' allontanano molto da lui coloro* i quali pervertono nelle loro interpretazioni o disprezzano interamente quanto nella sua filosofia costituisce i principî e le grandi tesi : *principia et pronuntiata majora* ». — D' altra parte, un mese dopo, e *in rapporto diretto con questa dichiarazione del Sommo Pontefice*, le famose ventiquattro tesi erano sottomesse alla Sacra Congregazione degli Studî, per sapere se « rispondevano bene ai più importanti principî del santo Dottore, principalmente in cose metafisiche : *tanquam ad praecipua sancti Praeceptoris principia in re praesertim metaphysica* ». — E la Sacra Congregazione, dopo avere esaminato le tesi in questione ed averle sottomesse al Sommo Pontefice, rispose, *per ordine di Sua Santità* : « Sì, queste tesi contengono aper-

tamente i principî ed i punti essenziali dell' insegnamento del santo Dottore; *respondet eas plane continere sancti Doctoris principia et pronuntiata majora* ».

L' opposizione fra i documenti e l' interpretazione che si propone non potrebbe essere più evidente.

In quanto alla seconda decisione della Sacra Congregazione, ne abbiamo visto la portata in merito alle ventiquattro tesi. Non si trattava di sapere se contenevano i principî ed i punti essenziali dell' insegnamento del santo Dottore, non si trattava di sapere se si doveva insegnarle sotto pena di non seguirlo più. Questi due quesiti erano stati risolti definitivamente. — Ma erasi voluto elevare dei dubbî sull' *universalità* delle dette proposizioni e sul *carattere dell' obbligo* d' insegnarle. Dovevasi affermare che tutte le ventiquattro tesi approvate dalla Sacra Congregazione contenevano la dottrina autentica di san Tommaso? E, nel caso affermativo, dovevasi *imporle* alle scuole cattoliche? — La risposta era che le tesi in questione *tutte* contenevano la genuina dottrina di san Tommaso, e che si doveva *proporle* come sicure norme direttive : *eaque proponantur veluti tutae normae directivae.*

Lo si vede : la Sacra Congregazione non diceva che si dovessero imporre; voleva soltanto che si proponessero come norme sicure di direzione dottrinale.

Su questa distinzione e sull' assenza della parola *imporre* si è voluto appoggiarsi per stabilire l' interpretazione che confutiamo. La Sacra Congregazione « si era rifiutata d' imporle; dunque essa stimava che si poteva essere veramente discepolo di san Tommaso senza sottoscrivere alle dette ventiquattro proposizioni ».

Qui, facciamo anzitutto un' osservazione : non sulla *conseguenza* di questa frase, che abbiamo riprodotta estratta dalla rivista *Etudes* nel numero del 5 ott. 1917, p. 83. La sua stranezza salta da se stessa agli occhi. Vogliamo semplicemente far notare la portata esatta della risposta della Sacra Congregazione. Se, in questa risposta, la Sacra Congregazione si fosse limitata a dire : *eaeque proponantur* (che esse siano proposte) nelle scuole cattoliche, sarebbe già molto. Ma neppure si contentava di dichiarare che si deve *esporle*. Diceva che si deve *proporle : proponantur*. Ora, nessuno può ignorare che *proporre* una tesi nelle scuole vuol dire

esporla in modo da sostenerla e difenderla. Di conseguenza, fare un dovere di proporre le tesi in questione, significa domandare d' insegnarle nelle scuole cattoliche; significa che non si deve contentarsi di esporle come si potrebbe fare di qualunque altra tesi; ancora meno significa esporle, refutandole o opponendo ad esse tesi opposte da difendere davanti agli studenti. Ma significa che si deve esporle, *indicando la preferenza che la Chiesa ha per esse* per il fatto che esse sono precisamente *l' insegnamento autentico di san Tommaso su punti essenziali in materia metafisica.* Ecco il senso, il senso assoluto della parola *proponantur* nel testo della risposta della Sacra Congregazione. E torniamo a ripeterlo, se la detta Congregazione non avesse risposto altro che quanto abbiamo riferito basterebbe già. Ma la risposta è ancora più esplicita. Leggiamo difatto : *proponantur veluti tutae normae directivae :* che siano proposte *come norme sicure di direzione.* Cosa vuol dire? Poichè si tratta di *norme*, è evidente che si dovrà attenervisi. Cosa diventerebbe una norma od una regola che non si segue? E si tratta di norme *sicure!* Ci sarebbe dunque *imprudenza* a non seguirle. Non soltanto si deve seguirle, perchè sono norme e regole, ma anche perchè, seguendole, *si è sicuri di non errare.* Sono infatti norme sicure *di direzione :* qualunque sia la questione dottrinale da trattare, seguendole, non si corre il rischio di cadere nell' errore. E, come d' altra parte si tratta di *primissimi principî nelle cose della metafisica*, i quali dominano tutto, si vede la sovrana importanza di avere così norme sicure di direzione. Non seguirle e seguirne delle altre, principalmente se sono contrarie alle prime, sarebbe esporsi ai più gravi errori, *non sarebbe senza grave danno*[1]. Lo sappiamo da san Tommaso stesso : *parvus error in principio magnus est in fine :* un errore piccolo in principio, diventa grande in fine[2]. Ecco, senza dubbio, il vero senso e la vera portata della decisione della Sacra Congregazione.

Benchè la parola *imporre* non sià stata da essa conservata, non è lecito trarne conclusioni che sarebbero in diretta opposizione colla questione sottomessa alla Sacra Congregazione. Si doman-

1. Enciclica *Pascendi* e Motu proprio : *Doctoris Angelici.*
2. De Ente et essentia.

dava, in fatto, se, dato che le ventiquattro tesi contenessero l' insegnamento autentico di san Tommaso, si doveva imporle alle scuole cattoliche. La parola *imporre* prendeva ora un significato molto preciso. Imporre queste tesi nelle scuole cattoliche, voleva dire domandare l' *adesione dell' intelligenza in nome dell' autorità della Chiesa*; significava trasferire le tesi in questione dal terreno della filosofia o della teologia sul terreno delle strette decisioni dottrinali. La Sacra Congregazione non ha creduto di dovere toccare questo lato della questione. Non ha creduto che fosse di sua competenza, nello stato attuale, di ordinare che si imponessero queste tesi nelle scuole cattoliche. La Chiesa non ha nulla *definito* in proposito. Esigere l' adesione interiore per via d' autorità sarebbe stato oltrepassare i limiti di *una semplice consultazione disciplinare riguardo ad una direzione dottrinale.* La Sacra Congregazione si è voluta mantenere in questi precisi limiti. Ma, l'abbiamo visto, dentro questi limiti, la risposta è stata di una chiarezza perfetta e di un rigore estremo. Essa ingiunge che le tesi in questione *siano proposte come norme sicure di direzione.* Essa non *ingiunge d' imporle*, ma *impone che siano proposte.* Sarebbe dunque per il fatto che la risposta, ancora una volta, era troppo chiara, che si è sentito il bisogno di snaturarla? Prendete in mano le diverse pubblicazioni diventate l' organo o l' eco di questa ardita interpretazione e vedrete che la parola *proponantur* è diventata semplicemente *proponuntur*. Per il cambio di una semplice lettera l' imperativo della Sacra Congregazione si è trasformato in una volgare indicazione, che lascia piena ed intera libertà di fare il proprio commodo.

Era infatti la libertà piena ed intera, che si voleva di *proporre nelle lezioni e nei corsi* quelle tesi, che piacevano di più, o che si aveva interesse di non lasciare dimenticare dagli uditori od alunni. « La pretesa di imporre come obligatorie l' insegnamento di *tutte* (la parola è sottolineata dall' autore) le opinioni che san Tommaso ha potuto professare, principalmente di certe tesi a lui attribuite (a ragione?) [1] ma sempre contestate e liberamente discusse nella Scuola e in modo particolare mai ammesse dai più grandi Dot-

1. La parentesi è dello scrittore, da noi citato.

tori della Compagnia di Gesù (questa volta la confessione è senza sottintesi) « sarebbe, nella Compagnia di Gesù e nella Chiesa una novità e una novità pericolosa ». E si aggiunge chiarendo meglio il proprio pensiero : « storicamente, si trova che è il nome di Suarez quello che rappresenta il principale simbolo di questa necessaria e legitima libertà delle opinioni nel seno della tradizione scolastica »[1] .

Già! Si trattava, in verità, di « salvare » Suarez, il quale era direttamente colpito dalla determinazione delle ventiquattro tesi. Non si erano forse estratte, molto recentemente, dalle opere del Suarez ventiquattro tesi o proposizioni opposte alle ventiquattro tesi approvate dalla Sacra Congregazione ed a queste ultime, punto per punto, contrarie?[2] Bisognava dunque a qualunque costo, mantenere nelle scuole cattoliche la libertà d' insegnare o di *proporre* il contrario delle tesi approvate. Ed è perciò che, approfittando della riserva usata dalla Sacra Congregazione riguardo alla parola *imporre*, si è proclamato che oramai la causa era vinta e che i documenti Pontificî in favore di san Tommaso non avevano altro significato di quello che si voleva in questo modo lordare.

L' equivoco era tutto sulla parola *imporre*. Dal fatto che la Sacra Congregazione non aveva ingiunto che s' imponessero le ventiquattro proposizioni, si concludeva che essa lasciava piena libertà riguardo al loro insegnamento ; e, falsificando il testo della risposta della Congregazione, si diceva che essa *le propone* soltanto, quando invece *essa ordina che siano proposte*, Dal fatto che l' *adesione interiore* non era imposta, se ne deduceva che l' *insegnamento nelle scuole era interamente libero :* e così Suarez, in modo particolare, poteva sempre essere insegnato e *proposto* come si usava per il passato, anche in ciò che il suo insegnamento aveva di più opposto alle ventiquattro tesi dalla Sacra Congregazione approvate.

Con questo equivoco, si è potuto utilizzare nel senso prefisso un documento di altissimo valore, poichè si trattava nientemeno che di una lettera del Sommo Pontefice stesso. Sollecitato, ed anche spesso, d' intervenire, per mettere pace, nel seno della Com-

1. La *Foi catholique*, ottobre-novembre, p. 112.
2. Vedi l'*Appendice*.

pagnia di Gesù dove si sentiva un certo malessere, principalmente dopo gli ultimi atti pontificì, il Santo Padre si era degnato di dichiarare, una prima volta, che la Chiesa non intendeva per nulla nuocere alla libertà di opinione — *libertas opinandi* — la quale libertà rimaneva piena ed intera, anche sulla questione della reale distinzione fra l' essenza e l' esistenza (la principale, sotto un certo riguardo, delle contestate tesi) come su tutte le altre questioni dello stesso genere, le quali non sono contenute nel deposito della fede — *aliaque id genus quae in deposito fidei nullo modo continerentur* [1]. Questa dichiarazione era l' affermazione di un principio proprio della tradizione costante della Chiesa, e che, in modo manifesto, i recenti documenti dei Pontefici si erano imposto di mantenere intatto.

Anzi, il Santo Padre aveva fatto un passo avanti. Ad istanza del P. Generale della Compagnia di Gesù, il Santo Padre si era degnato di fare Sua una risposta a Lui presentata come data dal P. Martin, già Generale della stessa Compagnia, secondo la quale « era permesso a ciascuno nella Compagnia di seguire e di insegnare l' opinione della distinzione reale fra l' essenza e l' esistenza — come anche l' opinione contraria ; — a questa doppia condizione però : 1) che non se ne farebbe il fondamento di tutta la filosofia cristiana e che non la si direbbe necessaria per provare l' esistenza di Dio e i suoi attributi, la sua infinità, ecc. e per spiegare e chiarire come si deve i dommi ; 2) che non si biasimerebbero i dottori eminenti ed approvati della Compagnia, che sono lodati nella Chiesa ». Il 9 marzo 1915, il Santo Padre controfirmava questa risposta nei termini seguenti : « Noi riconosciamo che questa risposta è stata redatta secondo lo spirito di Leone XIII, di felice memoria ; e perciò la facciamo Nostra e l' approviamo interamente. »

È evidente che, in questa risposta, si trattava di un punto di disciplina riguardante la Compagnia di Gesù. Essa lascia pure abbastanza intravedere che, fra i suoi membri, c'erano dei dissensi a proposito di una delle ventiquattro proposizioni. Si vede

1. *Epistola A. R. P. Wladimiri Ledochowski, Praepositi Generalis Societatis Jesu, de doctrina S. Thomae magis magisque in Societate fovenda.* Oniae, typis priv. Collegii, 1917. In-8° 44 pp., p. 29.

anche che si trattava di evitare, nella Compagnia, nel modo di trattare la questione, anzi e principalmente nel trattarla nello senso delle direzioni date dai documenti pontificì, modi od espressioni atti a recar dispiacere a coloro i quali, nella Compagnia, volessero, com'era loro concesso, continuare a seguire ed insegnare l'opinione contraria. — Tale era il senso, tale era la portata della concessione fatta in questa circonstanza dal Sommo Pontefice.

Fu, a quanto pare, per assicurare in modo ancora più efficace la pace e la tranquillità nel seno della Compagnia che il Padre Generale attuale volle inviare la lettera, della quale abbiamo riferito un passo, e che riproduce una conversazione del Padre Generale col Sommo Pontefice. Questa lettera si divideva in due parti. In una si facevano grandi elogi a san Tommaso, che veniva proclamato ad alta voce Dottore della Compagnia. Nell'altra, dominava la preoccupazione di mettere in guardia gli spiriti contro ciò che, nella Compagnia, potrebbe essere un « eccesso » nel modo di seguire san Tommaso. Si riconosceva che seguire il santo Dottore in tutto, colla cura scrupolosa di non allontanarsene in nulla, poteva essere cosa buona e proficua per la santa Chiesa; che altri potevano avere tale missione nella Chiesa. Ma si diceva anche che tale non doveva essere la via della Compagnia : la via sua, nella comandata fedeltà di seguire san Tommaso, era la via di mezzo, *media via*. E quindi per quanto riguardava le famose ventiquattro tesi o proposizioni, non era il caso di credersi obbligati, nella Compagnia, di seguirle o di atternervisi : lo si poteva senza dubbio; ma era anche lecito pensare altrimenti. Una menzione tutta speciale era fatta della tesi la più passionamente discussa, a quanto sembra, nella Compagnia : vogliamo dire della distinzione reale fra l'essenza e l'esistenza nelle cose create. Si aggiungeva che anche fra coloro i quali vogliono essere i più fedeli seguaci della dottrina di san Tommaso, detta tesi non è considerata da tutti come fondamentale e che parecchi seguono l'opinione contraria in onore presso i più grandi fra i teologi della Compagnia.

Il contenuto stesso del documento ci fa vedere che era destinato ai membri della Compagnia di Gesù. Per dargli maggiore

autorità presso i suoi subordinati, il Padre Generale credette bene di sottometterlo prima al Sommo Pontefice. Il Santo Padre si degnò onorarlo di una lettera personale al Padre Generale, nella quale constata la di lui « sollecitudine per lo studio della dottrina di san Tommaso », che l'ha spinto « a volere esporre su questo punto il suo pensioro alla Compagnia di Gesù ». Dopo avere manifestato la sua gioia per questo zelo, il Pontefice dice pure che ha osservato con piacere come il Padre Generale aveva saputo « in modo equo valutare le ragioni opposte portate da una parte e dall'altra sulla maniera di attenersi alle dottrine di san Tommaso »; che, in questo giudizio, trova giusto il suo pensiero che « coloro pure aderiscono abbastanza al Dottore Angelico i quali credono che tutte le tesi della dottrina di san Tommaso debbono essere proposte come norme sicure di direzione, nel senso che nessuno obbligo è imposto di abbracciarle tutte ». E il Pontefice aggiunge che « seguendo questa regola, i membri della Società possono a ragione deporre il timore di non avere il rispetto dovuto per gli ordini dei Sommi Pontefici, il costante pensiero dei quali è stato doversi tenere san Tommaso per capo e maestro negli studì di teologia e di filosofia, lasciando però a ciascuno libertà di discutere nell'uno o l'altro senso sulle cose che possono essere, o sono ordinariamente discusse ».

Questa lettera del Sommo Pontefice, come la lettera del Padre Generale, che l'aveva motivata, riguardava la Compagnia di Gesù. Si trattava di porre fine alle controverse esistenti fra i suoi membri a danno della pace interna. Il Sommo Pontefice approvava il modo di vedere del Padre Generale e si adoprava a calmare gli scrupoli di coloro i quali avrebbero voluto, nella Compagnia, opporre i documenti e gli ordini della Santa Sede. « I membri della Compagnia » potevano senza timore seguire le istruzioni del loro Padre Generale. Il Sommo Pontefice precisava che gli ordini della Santa Sede non facevano a loro altro obbligo.

Nulla di più chiaro e di più semplice che questo documento così inteso. È nondimeno in esso che si è voluto vedere come un nuovo diploma a favore della « libertà delle opinioni in seno della tradizione scolastica ».

Primieramente, non si è voluto vedere che trattavasi di una

cosa speciale per la Compagnia di Gesù. Agli occhi di alcuni il documento diventava niente meno una direzione per l'intera Chiesa. In esso, il Sommo Pontefice spiegava a tutta la Chiesa e per tutta la Chiesa, il modo di seguire san Tommaso nelle scuole cattoliche. Ciò è in modo manifesto contrario al tenore del documento stesso e alle circostanze che l'hanno provocato. Non è dunque da fermarvisi sopra.

Si diceva poi che questo documento stabiliva che per essere vero discepolo di san Tommaso e per ubbidire agli atti dei Sommi Pontefici i quali raccomandano di tenerlo per maestro e per capo negli studî di filosofia e di teologia, non era punto necessario di conservare le ventiquattro tesi sottomesse all'esame della Sacra Congregazione degli Studi o di attenervisi; ma potevasi seguire ed insegnare in piena libertà il contrario delle dette tesi; che d'altronde, in modo generale, non esisteva obbligo di seguire san Tommaso che nelle cose dove il Dottore Angelico si trova d'accordo con tutti i dottori cattolici e in quelle appartenenti alla fede.

Il documento di Benedetto XV, anche considerato come indirizzato alla Compagnia di Gesù — e abbiamo visto che riguarda essa sola — non dice e non poteva dire quello che si vorrebbe fargli dire.

Non lo dice; poichè dice soltanto che devesi proporre tutte le tesi in questione come norme sicure della direzione dottrinale, benchè non sia imposto nessuno obbligo di abbracciarle tutte; e dice ancora che col dare san Tommaso come maestro e come capo, i Romani Pontefici hanno inteso di lasciare a ciascuno la libertà di discutere in senso contrario le cose dove si può fare o dove si usa di farlo.

Chi non vede come queste parole del Santo Padre non fanno altro che consacrare il principio sempre mantenuto nella Chiesa, il principio della libertà di opinione — *libertas opinandi* — come Egli aveva già detto nella Sua conversazione col Padre Generale, — per le questioni *non contenute nel deposito della fede*? — Ora, nessuno poteva dire e si sognava di dire che *tutte* le ventiquattro tesi interessavano, almeno direttamente, il deposito della fede. Ed è perciò che il Santo Padre dichiarava che non era imposto

nessuno obbligo di abbracciarle *tutte*. Era detto anche, in modo generale, che la Chiesa non intendeva opporsi per nulla alla libertà di discussione nelle cose dove la discussione è possibile ed ammessa. — Questo è ancora una verità di buon senso; e, anche per ciò che è della fedeltà riguardo a san Tommaso, o se si vuole, riguardo all'obbligo di tenerlo par maestro e per capo, è evidente, per esempio, che essa non esclude la possibilità di discutere in senso contrario, sia per stabilire quale è il vero pensiero di san Tommaso, quando non si è d'accordo sul questo pensiero, sia per mostrare ciò que l'opinione contraria alla sua può avere di probabilità, principalmente nei punti che la pratica venuta dopo di lui nella Chiesa avrebbe orientati in un senso diverso da quello da lui seguito o creduto da lui seguito : per esempio, il punto dell'Immacolata Concezione, il punto dell'impossibilità di dispensa del voto solenne, o di altre cose simili.

Ma, dedurre de tutto questo che fuori dei punti di dottrina comuni a tutti i maestri dell'insegnamento cattolico e appartenenti alla fede, non esiste altro tomismo obbligatorio secondo il pensiero e la volontà dei Romani Pontefici, dedurre che, in modo speciale, Benedetto XV, nella Sua lettera, proclama di lasciare ogni libertà di seguire e d'insegnare altri punti dottrinali di maggiore gradimento, benchè contrarî agli insegnamenti precisi di san Tommaso, ciò significa fare dire al documento pontificio, anche in quanto destinato alla sola Compagnia di Gesù, ciò che esso non ha voluto dire. È lo stesso che mettere il Sommo Pontefice in contradizione coi documenti più formali dei suoi predecessori, dei quali, pure, Egli intende riprodurre il costante pensiero; è lo stesso che fargli dire una cosa che non avrebbe più senso ragionevole. Non sarebbe in verità fare ingiuria al Santo Padre attribuirgli una proposizione della quale il senso sarebbe che san Tommaso è dato dalla Chiesa come capo e maestro negli studî di filosofia e di teologia in modo che ogni libertà sia lasciata a tutti di attenersi al suo insegnamento o di seguire un'insegnamento contrario proprio in questi medesimi studî di filosofia e di teologia?

La questione è d'altra parte risolta dal Santo Padre stesso. Il giorno della Pentecoste 1917, usciva, promulgato dal Sommo

Pontefice Benedetto XV, il Codice del nuovo Diritto canonico, che stabilisce, e esso soltanto oramai, ciò che nella Chiesa ha forza di legge. Ora, in detto Codice, trovansi, l'abbiamo visto, due canoni, uno per le famiglie religiose, l'altro per il clero secolare. Tutti due formulano la stessa legge : « Che i professori trattino per ogni punto gli studì della filosofia razionale a della teologia e la formazione degli alunni in queste scienze secondo il metodo, la dottrina e i principì del Dottore Angelico, e che ci si attengano santamente : — *Philosophiae rationalis ac theologiae studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant.* — Obbligo formale — si tratta di una legge — è fatto a tutti i professori di filosofia e di teologia, nella Chiesa, di trattare in tutto le materie del loro corso e la formazione dei loro alunni nella scienza da essi insegnata secondo il metodo di san Tommaso, se san Tommaso non ha trattato lui stesso le questioni in parola e non si abbia da ricorrere direttamente ai suoi principì; se san Tommaso ha trattato lui stesso le questioni, è secondo la sua dottrina che devesi trattarle; se san Tommaso non le ha trattate formalmente, ma dipendono dai suoi principì, è secondo questi principì che si dovrà trattarle. E ciò non ammette dispensa : l'ordine è di attenervisi santamente : *eaque sancte teneant.* È stato mai un Pontefice più esplicito e più formale? L'abbiamo detto : con questo canone magnifico di Sua Santità Benedetto XV, san Tommaso, come Dottoro unico della Chiesa cattolica, è letteralmente *cononizzato.*

* * *

Il pensiero e la volontà della Chiesa, nella persona stessa dei Romani Pontefici, da Giovanni XXII fino a Benedetto XV, in quanto a san Tommaso e la sua dottrina, si possono riassumere interamente in due punti :

1) Di tutti i Dottori i quali hanno applicato la ragione filosofica a difendere, ad esporre, a ridurre ad un corpo di dottrina l'insegnamento rivelato, quello che la Chiesa preferisce è san Tommaso d'Aquino. La Chiesa fa suoi : il suo metodo, la sua

dottrina, i suoi principì. Anzi, con una legge formale, la Chiesa ordina a tutti i suoi professori di filosofia razionale e di teologia sacra di attenervisi e di attenervisi santamente.

2) Quando la Chiesa fa sua la dottrina di san Tommaso, o anche suoi i di lui principì, ed ordina di attenervisi, non intende di pronunciarsi sul carattere o il grado di verità di tutte le proposizioni contenute nell' insegnamento filosofico e teologico di san Tommaso; e supratutto, essa non impone tutte queste proposizioni all' adesione interiore degli spiriti, con obbligo di rigettare tutte le proposizioni contrarie, come accade per le proposizioni definite o espressamente notate dal Magistero dottrinale dei Sommi Pontefici. Ma anche sui punti che non appartengono per nulla al deposito della fede o dell' adesione interiore imposta per via d'autorità e che fanno parte delle opinioni libere, la Chiesa vuole che fra tutte le opinioni in corso e fra tutti gl'insegnamenti dei maestri e dei dottori in proposito, l'insegnamento di san Tommaso sia quello che devono dare, nei loro corsi, i professori i quali insegnano in nome della Chiesa o sotto il suo controllo, come l'insegnamento da essa preferito e da essa giudicato più in armonia colle cose della fede. Essa vuole che sia così per l'insegnamento intero del santo Dottore; ma, più specialmente, per le ventiquattro tesi o proposizioni da essa reconosciute, ufficialmente, come contenenti il pensiero autentico di san Tommaso e i suoi principali punti di dottrina in metafisica.

* * *

Questa legislazione della Chiesa non fa altro che consacrare per la Chiesa universale ciò che ha fatto, sempre, parte della legislazione fondamentale dell' Ordine di San Domenico. Dal 1286, dodici anni dopo la morte di san Tommaso, il capitolo generale dell' Ordine ingiungeva « a tutti ed ad ognuno di promuovere efficacemente, nella misura della loro scienza e del loro potere, la dottrina del venerabile Maestro frate Tommaso d'Aquino, di preziosa memoria ». Si dovrà promuovere la sua dottrina ed anche « diffenderla » almeno a titolo di opinione : *sallem ut est opinio.*

Ecco veramente la parola d'oro, la quale tronca e da sette se-

coli tutte le difficoltà che si vorebbero sollevare contro l'ingiunzione di seguire e d'insegnare la dottrina di san Tommaso nelle materie di filosofia e di teologia. Non si tratta per niente d'imporre detta dottrina come s'impongono le cose della fede, quando essa presenta un insegnamento non ancora definito dalla Chiesa. Ma anche fra le dottrine e gli insegnamenti i quali non costituiscono che opinioni più o meno libere, la Chiesa ha il diritto e può anche giudicare come un dovere di scegliere la dottrina o l'insegnamento che essa stima più in armonia col corpo delle verità di cui è custode ; e per il fatto che questa dottrina o questo insegnamento sono da essa preferiti, ha il diritto di ordinare a coloro che hanno la missione d'insegnare, di proporli nei loro corsi, non certo come un insegnamento di fede o necessariamente vero in tutto, ma almeno a titolo di opinione da essa preferita : *saltem ut est opinio*. Questo diritto che nessuno potrebbe negare alla Chiesa, essa lo ha adoperato in favore di san Tommaso e in favore di lui solo, di guisa che « se per caso — come ha dichiarato, per mezzo di Pio X — la dottrina di un' altro autore o di un' altro santo è stata dalla Chiesa raccomandata con ordine od invito di propagarla o di difenderla, era solo nella misura che la detta dottrina si accordava coi principî di san Tommaso d'Aquino o non vi opponeva in nessun modo ». Essa ritiene i suoi ordini su questo punto della massima importanza, *maximi momenti*, ingiungendo ai maestri di « rammentarsi lealmente che essi non hanno ricevuto il potere di insegnare per comunicare agli alunni dei loro corsi le opinioni di maggior loro gradimento, ma per esporre le doctrine più approvate dalla Chiesa : *magistri probe meminisse debent non idcirco sibi factam esse potestatem docendi, ut sua opinionum placita cum alumnis disciplinae suae communicent, sed ut iis doctrinas Ecclesiae probatissimas impertiant*[1].

* * *

Ma, si è detto, cosa diventa allora, nella Chiesa, la libertà indispensabile al progresso della scienza? Non è forse asservire gli

1. Motu proprio : *Doctoris Angelici*, 29 giugno 1914.

spiriti? Non è forse circoscriverli e in qualche modo soffocarli nei limiti stretti di formule sempre uguali, incompatibili con ogni movimento e ogni vita?

Il gran Papa Leone XIII a previsto l'obiezione. Ecco la sua risposta : « È vero che la ragione umana vuole penetrare con armi libere nella conoscenza intima e nascosta delle cose : essa lo vuole e non può non volerlo. Ma *con san Tommaso d'Aquino per autore e per maestro, essa lo fa più presto e più liberamente, poichè lo fa con intera sicurezza, senza pericolo di oltrepassare le frontiere della verità*[1]. La vera servitù dello spirito è l'errore, come aggiunge il Pontefice nello stesso documento. Se, agli occhi della Chiesa, l'insegnamento di san Tommaso non è mai sospettato di errore, come si può parlare di servitù a suo riguardo. Le formule di luce, per quanta insistenza si metta a ripeterle o a riferirle nella loro assoluta integrità e perfetta purità, non saranno mai per lo spirito umano causa di danno.

*
* *

Perciò noi vediamo che la Chiesa non ha mai paura di vederci troppo attacati a san Tommaso, di vederci a lui troppo fedeli. Leone XIII, nell' Enciclica *Æterni Patris*, osservava già, con profonde complacenza, che, dopo san Tommaso, « gli uomini i più dotti e i più meritevoli della teologia e della filosofia : *doctissimi homines, theologiæ et philosophiæ laude præstantissimi*, si erano sempre, con incredibile zelo, messi in cerca dei volumi immortali di san Tommaso, *conquisitis incredibili studio Thomæ voluminibus immortalibus*, dedicandosi allo studio della sua angelica sapienza, non tanto per conoscerla, quanto per nutrirsene in tutto : *Angelicæ sapientiæ ejus sese non tam excolendos quam penitus innutriendos tradiderunt* ». E Leone XIII aggiungeva che « come è noto, quasi tutti i fondatori e legislatori di Ordini Religiosi hanno ordinato ai loro di studiare le dottrine di san Tommaso e di aderirvi il più religiosamente possibile, vigilando con massima cura a ciò che non fosse permesso a nessuno di allontanarsi impune-

1. *Officio sanctissimo*, 22 déc. 1887.

mente, per quanto poco, dalle orme di un così grande uomo : *Omnes prope conditores et legiferos Ordinum religiosorum jussisse constat sodales suos doctrinis sancti Thomæ studere et religiosius hærere, cauto, ne cui eorum impune liceat a vestigiis tanti viri vel minimum discedere.* » Il Sommo Pontefice segnalava alcune di queste famiglie religiose che si erano imposta questa legge. « Lasciando da parte la famiglia Domenicana, la quale si fa gloria di questo Maestro incomparabile, come di un bene proprio, il fatto che dalla detta legge siano vincolati Benedettini, Carmelitani, Augustiniani, la Compagnia di Gesù ed altri santi Ordini in gran numero è provato dai loro stessi statuti : *Ut Dominicianam familiam prætereamus quæ summo hoc magistro jure quodam suo gloriatur, ea lege teneri Benedictinos, Carmelitas, Augustinianos, Societatem Jesu aliosque sacros Ordines complures, statuta singulorum testantur.* »

Il pensiero del Sommo Pontefice si portava poi « con estremo piacere : *magna cum voluptate provolat animus*, a quelle Accademie e Scuole così celebri che fiorivano in passato nell' Europa : Salamanca, Alcalà, Douai, Tolosa, Lovanio, Padova, Bologna, Napoli, Coïmbra ed altre numerosissime. Nessuno ignora che il nome di queste Accademie ingrandiva coi secoli, e che le loro sentenze, chieste, quando si trattava degli affari più gravi, erano in ogni parte di grandissimo valore. In questi grandi asili della sapienza umana, Tommaso primeggiava come un sovrano nel suo regno : *Jamvero compertum est, in magnis illis humanæ sapientiæ domiciliis, tanquam in suo regno, Thomam consedisse principem* : e che gli animi di tutti, auditori e dottori, con meraviglioso consenso, si piegavano e si tranquillizzavano dinanzi al magistero e all' autorità del solo Dottore Angelico : *Atque omnium vel doctorum vel auditorum animos miro consensu in unius Angelici Doctoris magisterio et auctoritate conquievisse.* »

Infine, — dopo avere riferito alcune fra le numerosissime testimonianze dei Romani Pontefici, suoi predecessori, e ricordato « che i Concilii ecumenici stessi, dove brilla, raccolta da tutte le parti dell' universo, il fiore della sapienza : *ipsa quoque Concilia œcumenica in quibus eminet lectus ex toto orbe terrarum flos sapientiæ*, si sono sempre applicati ad onorare in modo speciale

Tommaso d'Aquino : *singularem Thomæ Aquinati honorem habere perpetuo studuerunt* », il Sommo Pontefice osservava « che si sarebbe detto che nei Concilî di Lione, Vienna, Firenze, del Vaticano, Tommaso aveva assistito alle deliberazioni e ai decreti dei Padri e che li aveva in certo modo presieduti, lottando con una forza ineluttabile ed un trionfo completo contro gli errori dei Greci, degli eretici e dei razionalisti : *deliberationibus et decretis Patrum interfuisse Thomam et pene præfuisse dixeris, adversus errores Græcorum, hæreticorum et rationalistarum.* Ma (proseguiva il gran Papa quasi come meravigliato lui stesso del fatto che si accingeva a riferire), la più grande gloria di Tommaso, la gloria sua tutta personale, poichè in ciò non ha pari in nessuno degli Dottori cattolici, è che i Padri del Concilio di Trenta hanno voluto che fosse messa aperta sull' altare, in mezzo del Concilio, insieme coi Libri della Santa Scrittura e i Decreti dei Sommi Pontefici, la *Somma* di san Tommaso d'Aquino dalla quale si sarebbero ricavati gli avvisi, le ragioni, gli oracoli ».

Chi potrebbe dunque, ormai, nella Chiesa di Dio, temere che si faccia nelle Scuole cattoliche troppo grande onore a san Tommaso d'Aquino e alla sua dottrina e che ci si attenga troppo strettamente?

*
* *

È questa stessa questione che poneva il Sommo Pontefice Benedetto XV, dando così una nuova forza a quanto avevano già detto o fatto i suoi predecessori. Nella sua lettera al nuovo Generale dei Domenicani, in occasione del settimo centenario dell' approvazione dell' Ordine fatta dal Papa Onorio III, Egli diceva : « Dove trovare, fra coloro che si sono dedicati alle scienze austere, purchè al desiderio d'istruirsi aggiungano l'amore della Santa Chiesa, chi non stimi al sommo grado, chi non ami appassionatamente, chi non segua nel modo più stretto e religioso Tommaso d'Aquino del quale la dottrina, per un dono della divina Providenza, ha brillato nella Chiesa per confermare il vero e confutare gli errori nel corso dei tempi? *Quis, severis disciplinis deditus, modo cum discendi studio amorem Ecclesiæ sanctæ conjungat, non maximi faciat, non vehementer diligat, non religiosissime sequatur*

Thomam Aquinatem, cujus certe doctrina, divinæ Providentiæ munere, illuxit Ecclesiæ ad verum confirmandum omnesque in reliquum tempus errores convincendos? »

Poi, volendo con una sola parola consacrare la gloria la più pura della famiglia dei Predicatori, il Sommo Pontefice si degnava aggiungere : *Atque huic Ordini laudi dandum est non tam quod Angelicum Doctorem aluerit, quam quod numquam postea, ne latum quidem unguem, ab ejus disciplina discesserit :* E questo Ordine deve essere lodato non tanto per avere formato il Dottore Angelico, quanto per non essersi mai dipoi allontanato dal suo insegnamento, *neanche di un' unghia* [1] ».

*
* *

Di questa gloria, della quale l'Ordine di San Domenico va così fiero, — felice di vederla così magnificata de Sua Santità Benedetto XV non è esso geloso. La sua più grande gioia sarà di vedere tutti i veri figli della santa Chiesa, in modo tutto speciale le grandi famiglie religiose, in avvenire come per il passato, più ancora se è possibile, rivaliggiare di zelo con lui per « stimare al massimo grado », per « amare appasionatamente », per « seguire col massimo scrupolo » questo incomparabile Maestro che a nome « Tommaso d'Aquino ».

1. *Acta Apostolicæ Sedis*, 1916. p. 397.

APPENDICE[1]

THESES quaedam, in doctrina sancti Thomae Aquinatis contentae, et a philosophiae magistris propositae, adprobantur. (SACRA STUDIORUM CONGREGATIO.)

I. Potentia et actus ita dividunt ens, ut quidquid est, vel sit actus purus, vel ex potentia et actu tamquam primis atque intrinsecis principiis necessario coalescat.

II. Actus, utpote perfectio, non limitatur nisi per potentiam, quae est capacitas perfectionis. Proinde in quo ordine actus est purus, in eodem nonnisi illimitatus et unicus exsistit; ubi vero est finitus ac multiplex, in veram incidit cum potentia compositionem.

III. Quapropter in absoluta ipsius esse ratione unus subsistit Deus, unus est simplicissimus; cetera cuncta quae ipsum esse participant, naturam habent qua esse coarctatur, ac tanquam distinctis realiter principiis, essentia et esse constant.

IV. Ens, quod denominatur ab esse, non univoce de Deo ac de creaturis dicitur, nec tamen prorsus aequivoce, sed analogice, analogia tum attributionis tum proportionalitatis.

V. Est praeterea in omni creatura realis compositio subiecti subsistentis cum formis secundario additis, sive accidentibus : ea vero, nisi *esse* realiter in essentia distincta reciperetur, intelligi non posset.

THESES ad mentem Eximii Doctoris F. Suarezii. (OPPOSITAE XXIV THESIBUS AD MENTEM S. THOMAE A S. C. STUDIORUM APPROBATIS.)

I. Potentia et actus non bene dicuntur entis principia; ens enim est simplicissimum et ideo quomodocunque existit est ens in actu etsi forte in potentia ad aliud. (Disp. Metaph. 15, sect. 9; Disp. Met., 31 per totam; praes. sect. 2, nu. 23 et seqs.)

II. Actus dicere potest perfectionem, tum in sua ratione formali, tum intra suam speciem, limitatam; seipso, igitur, vel fortasse ab agente, non per potentiam in qua recipitur, finitus est. (Dis. Metaph. 30, sect. 2, n° 18 et seqs.; íd. íd. 5, sect. 2; íd. íd. 31, sect. 13, n° 14 et seqs.; De Angelis, lib. I, cap. 12 et 15.)

III. Utcumque Deus differat a creaturis ut necessario existens, falsum est creaturam omnem esse compositam, in eaque praesertim esse ab essentia re distingui. (Dis. Met. 31, praes. sect. 4, 6 et 13.)

IV. Quidquid de entis analogia teneri debeat, entis conceptus objectivus est simpliciter unus. (Dis. Met. 2, sect. 2 et 3.)

V. Nullo pacto ad accidentia a subjecto distinguenda distinctione inter essentiam et esse opus est. Formae vero accidentales proprio actu existunt. (D. M. 5, sect. 7, 8 et 9.)

[1] Questo appendice è strattrato dalla *Ciencia Tomista*, n maggio-giugnio 1917.

VI. Praeter absoluta accidentia est etiam relativum, sive *ad aliquid*. Quamvis enim *ad aliquid* non significet secundum propriam rationem aliquid alicui inhaerens, saepe tamen causam in rebus habet, et ideo realem entitatem distinctam a subiecto.

VII. Creatura spiritualis est in sua essentia omnino simplex. Sed remanet in ea compositio duplex : essentiae cum esse et substantiae cum accidentibus.

VIII. Creatura vero corporalis est quoad ipsam essentiam composita potentia et actu; quae potentia et actus ordinis essentiae, materiae et formae nominibus designantur.

IX. Earum partium neutra per se esse habet, nec per se producitur vel corrumpitur, nec ponitur in praedicamento nisi reductive ut principium substantiale.

X. Etsi corpoream naturam extensio in partes integrales consequitur, non tamen idem est corpori esse substantiam et esse quantum. Substantia quippe ratione sui indivisibilis est, non quidem ad modum puncti, sed ad modum eius quod est extra ordinem dimensionis. Quantitas vero, quae extensionem substantiae tribuit, a substantia realiter differt, et est veri mominis accidens.

XI. Quantitate signata materia principium est individuationis, id est, numericae distinctionis, quae in puris spiritibus esse non potest, unius individui ab alio in eadem natura specifica.

XII. Eadem efficitur quantitate ut corpus circum scriptive sit in loco, etin uno tantum loco de quacumque potentia per hunc modum esse possit.

VI. Est utique quartum praedicamentum relativum; sed relationis nulla est realis entitas praeter terminos et fundamentum quae sunt aliquid absolutum. (D. M. 47, sect. 9. Atque iterum in lib. De Trinitate, ubi contra S. Th. tradit unamquamque Personam perfectionem propriam entitativam habere, perfectioni aliarum non prorsus identicam sed aequipolentem, lib. 3, cap. 9.)

VII. Nulla in creaturis spiritualibus ponenda est substantialis compositio, nec in ipsis esse et essentia re distinguntur. (Disp. Metaph. 31, sect. 13 n° 24 et seqs.)

VIII. Ita corpus coalescit ex materia et forma, ut harum utraque essentiam propriam et proprium esse habeant, ideoque existant natura prius quam uniantur. (Dis. Met. 13, sect. 5; id. id. 33, sect. 1; id. id. 15, sect. 6 n° 3; et sect. 9.)

IX. Quapropter singulae sunt terminus propriae productionis; etsi dicuntur non per se produci quia unaquaeque ad aliam ordinatur. (D. M. 15, sect. 4.)

X. Ex sola ratione, realis distinctio quantitatis a corpore evinci nequit. Substantia vero etiam sine quantitate partes integrantes ex seipsa habet; quantitas ordinatam positionem tribuit. (D. M. 40, sect. 2 et 4.)

XI. Nullo modo corporum individuatio, quae ens quodcumque comitatur, a materia repeti potest. (Dis. Met. 5, praes. sect. 3 et 4.)

XII. Etiam praescindendo a quantitate substantia, imo quidquid reale est, per se habet, ubicationem suam, et multiplicatio corporis localis nullo modo repugnat. (D. M. 51 per totum, praes. sect. 2, 4 et 5; iterum in Disput. De Eucharistia in III P. Sum., ubi doctrinam evolvit prorsus oppositam doctri-

XIII. Corpora dividuntur bifariam; quaedam enim sunt viventia, quaedam expertia vitae. In viventibus, ut in eodem subiecto pars movens et pars mota per se habeantur, forma substantialis, animae nomine designata, requirit organicam dispositionem, seu partes heterogeneas.

XIV. Vegetalis et sensilis ordinis animae nequaquam per se subsistunt, nec per se producuntur, sed sunt tantummodo ut principium quo vivens est et vivit, et cum a materia se totis dependeant, corrupto composito, eo ipso per accidens corrumpuntur.

XV. Contra, per se subsistit anima humana, quae, cum subiecto sufficienter disposito potest infundi, a Deo creatur, et sua natura incorruptibilis est atque immortalis.

XVI. Eadem anima rationalis ita unitur corpori, ut sit eiusdem forma substantialis unica, et per ipsam habet homo ut sit homo et animal et vivens et corpus et substantia et ens. Tribuit igitur anima homini omnem gradum perfectionis essentialem; insuper communicat corpori actum essendi, quo ipsa est.

XVII. Duplicis ordinis facultates, organicae et inorganicae, ex anima humana per naturalem resultantiam emanant; priores, ad quas sensus pertinet, in composito subiectantur, posteriores in anima sola. Est igitur intellectus facultas ab organo intrinsece independens.

XVIII. Immaterialitatem necessario sequitur intellectualitas, et ita quidem ut secundum gradus elongationis a materia, sint quoque gradus intellectualitatis. Adaequatum intellectionis objectum est communiter ipsum ens; proprium vero intellectus humani in praesenti statu unionis, quidditatibus abstractis a conditionibus materialibus continetur.

XIX. Cognitionem ergo accipimus a rebus sensibilibus. Cum autem sensi-

nae Aquinatis. De Angelis lib. 4, cap. 3; Disp. Met. 30, sec. 7, n° 34.)

XIII. In hoc conveniunt omnes. (Differt tamen Suarezius a D. Thoma, in hoc quod primus motus viventis, auctore Aquinate, est ab exteriori principio; auctore Suarezio, non habet externum motorem. Disp. Metaph. 18, sect. 7.)

XIV. Vegetalis et sensilis anima habet certe suum esse et per se producitur, nisi quod ita producitur ut corpori infundatur ideoque dicitur non esse terminus creationis. (Disp. Met. 15, sect. 2, 4 et 9, n° 5 ubi de forma subs. in communi, praes. sect. 2, n° 13 post medium. Cfr. De Anima.)

XV. Per se subsistit anima humana quae consequenter ad productionem corpori infunditur, ideoque in sua individuatione non a corpore pendere potest. Dis. Met. 5, sect. 5.)

XVI. Etsi communius et melius dicitur anima esse unica hominis forma, tamen neque hoc invicte probatur nec S. Thomae rationes necessitatem habent. (Dis. Met. 13, sect. 13, n° 14.)

XVII. Neque certa est distinctio facultatum ab anima, quae fortasse per se principium est operationis immediatum. (D. M. 14, sect. 5 et in tractatu De Anima.)

XVIII. Nulla est ratio cur immateriale esse debeat intellectivum; quamobrem nec Dei scientia ex eius spiritualitate satis probatur. (Dis. M. 30, sect. 14, ac 15.)

XIX. Probabilius contra S. Thomam, negatur intellectus agentis distinctio

bile non sit intelligibile in actu, praeter intellectum formaliter intelligentem, admittenda est in anima virtus activa, quae species intelligibiles a phantasmatibus abstrahat.

XX. Per has species directe universalia cognoscimus; singularia sensu attingimus, tum etiam intellectu per conversionem ad phantasmata; ad cognitionem vero spiritualium per analogiam ascendimus.

XXI. Intellectum sequitur, non praecedit, voluntas, quae necessario appetit id quod sibi praesentatur tamquam bonum ex omni parte explens appetitum, sed inter plura bona, quae iudicio mutabili appetenda proponuntur, libere eligit. Sequitur proinde electio iudicium practicum ultimum; at, quod sit ultimum, voluntas efficit.

XXII. Deum esse neque immediata intuitione percipimus, neque a priori demonstramus, sed utique a posteriori, hoc est, per ea quae facta sunt, ducto argumento ab effectibus ad causam : videlicet, a rebus quae moventur et sui motus principium adaequatum esse non possunt, ad primum motorem immobilem; a processu rerum mundanarum e causis inter se subordinatis, ad primam causam incausatam; a corruptibilibus quae acqualiter se habent ad esse et non esse, ad ens absolute necessarium; ab iis quae secundum minoratas perfectiones essendi, vivendi, intelligendi, plus et minus sunt, vivunt, intelligunt, ad eum qui est maxime intelligens, maxime vivens, maxime ens; denique, ab ordine universi ad intellectum separatum qui res ordinavit, disposuit, et dirigit ad finem.

XXIII. Divina Essentia, per hoc quod exercitae actualitati ipsius *esse* identificatur, seu per hoc quod est ipsum Esse subsistens, in sua veluti metaphysica ratione bene nobis constituta proponitur, et per hoc idem rationem nobis exhibet suae infinitatis in perfectione.

XXIV. Ipsa igitur puritate sui *esse*, a finitis omnibus rebus secernitur Deus.

ab intellectu possibili. (De Anima, lib. 4 et 8, n° 13.)

XX. Universale formale per ipsam abstractionem constituitur; singularia vero directae cognitionis obiectum sunt. (D. M. 6, sect. 5 et 6; íd. íd. 35, sect. 2, 3 et 4; De Anima, lib. 4, cap. 3.)

XXI. Non est opus iudicio practico electionem praecedente, sed actus voluntatis perfectus aprehensionem eligibilitatis sequi potest. (In lib. De Auxiliis et Prolegomenis ad Gratiam; Dis. Met. 19, sect. 6.)

XXII. Etsi probatur Deus ut causa universi et omnia ordinans, quae viae tamen maxime Aquinati probantur ex principiis acceptae; omne quod movetur ab alio movetur, et : ubi datur maius et minus existit maximum, efficaciam non habent; imo ea principia vel falsa vel saltem dubia sunt. (D. M. 18, sect. 7 íd. íd. 29, sect. 1, n° 7 et seqs.; sect. 3, n° 21.)

XXIII. Melius ponitur ut principium quo trahuntur divina attributa ipsum factum *aseitatis*. (Dis. Met. 30, sect, 6 innuitur, sed plenius apud Losada et caeteros eiusdem scholae.)

XXIV. Utique solus Deus potest in omne ens; in hoc tamen vel illud ens

Inde infertur primo, mundum nonnisi per creationem a Deo procedere potuisse; deinde virtutem creativam, qua per se primo attingitur ens in quantum ens, nec miraculose ulli finitae naturae esse communicabilem; nullum denique creatum agens in esse cuiuscumque effectus influere, nisi motione accepta a prima Causa.

etiam creatura formaliter potest; nec ratione vincitur facultatem aliquid creandi nulli creaturae communicari posse; admitti denique debet creatum agens indigere concursu Dei in eundem effectum, at non directe ab ipso Deo motionem accipere. (Disp. Metaph. 20, sect. 2 et 3; íd. íd. 22, sect. 2, n° 51 dicit S. Thomam retractare in *Summa* quod scripserat in quaes. II^{r} De Potentia, art. VII; ibi sect. 3 torquet motionem ad concursum in effectum, praes. n° 12 et sect. 4. Eadem ampliori forma in libs. *De Auxiliis*.

Toulouse. — Imp. et Lib. Édouard Privat. — 1413.